

PROVENZALE FRANCESCO

compositore italiano (Napoli 1627 ca. - 6 IX 1704)

Forse fu allievo del conservatorio napoletano della Pietà e la sua prima attività fu rivolta al teatro musicale (*Ciro*, 1653). Nel 1663 iniziò l'attività didattica, come maestro di cappella nel conservatorio di Loreto, alla cui vita musicale dette validissimo impulso.

Nel 1665 fu nominato, per designazione popolare, maestro di cappella della città di Napoli e nel 1678 maestro di cappella al conservatorio della Pietà.

Nel 1680 ebbe la nomina a maestro onorario della cappella reale di Napoli; nel 1686 quella di maestro di cappella al Tesoro di San Gennaro, e nel 1690 ebbe l'incarico di maestro effettivo nella cappella reale.

Lasciò l'insegnamento del 1701. Provenzale è il primo grande operista della scuola napoletana. La sua arte, rimasta quasi sconosciuta fino alla fine del secolo scorso, è stata rivelata dagli studi di R. Rolland, H. Goldshmidt e G. Pannain.

Con la sua musica alta e solenne, che non disdegna però di essere molto spesso schiettamente popolare, Provenzale si riallaccia parzialmente alla scuola veneta, e particolarmente a P. F. Cavalli e ad A. Cesti. Come architettura melodrammatica non annunzia ancora lo schematismo di tutta la scuola di cui è l'antesignano, ma percorre, invece, la strada già tracciata da Cesti per arrivare all'opera concepita come dramma e concepita come espressione musicale: il che significa una progressiva accentuazione dell'elemento lirico, ed un posto sempre maggiore dato all'aria.

La sua melodia non di rado ha l'andamento ed anche la forza di suggestione della cantilena e pure nasce con un substrato armonico o con una potenziale disposizione ad un complesso sviluppo tematico e contrappuntistico. In questo suo canto così semplice e potente che si presta ad esprimere ora una grande commozione dall'ampio respiro, ora lo scherzo popolaresco più scurrile, risiede anche il suo impulso lirico-drammatico: il canto, infatti, nei punti chiave dell'azione viene spezzato in incisi che esprimono i contrasti, generando una dialettica serrata che sostiene lo svolgimento.

Il suo linguaggio musicale si ricollega in certi casi al cromatismo di Gesualdo da Venosa, se non addirittura a quello, ben più pregnante, di Monteverdi.

L'importanza storica di Provenzale consiste nell'aver innestato la vocalità spiegata sulla grande eredità veneziana, generando, così, il filone napoletano, se non determinando (almeno in una certa misura) il cammino del melodramma italiano fino al XIX sec..

Si notano nelle scene comiche delle sue opere formule canore che sono integralmente tratte dal folclore non solo napoletano, ma italiano in genere, in prevalenza di tutto il litorale tirrenico.

Qui Provenzale s'allontana dalle ariette liutistiche dei Veneziani, delle quali invece sente l'influsso nello stile quando frammischia al parlato brevi ariosi e brani d'insieme.

Sorprendentemente semplice è lo strumentale, se si pensa ai mezzi che già dispiegava A. Cesti nel *Pomo d'oro* (1668). Violini e viole assumono la parte essenziale, mentre i violoncelli, i contrabbassi e le tiorbe delineano il basso continuo.

Alcune arie arricchiscono lo strumentale per l'intervento di trombe e tamburi. Anche nella musica sacra (particolarmente nella *Passione* a 5 v.) Provenzale innalza a dignità d'arte il canto popolare. Nella cantata, Provenzale resta legato allo stile più arcaico, come sono, per lineamenti d'epoca tarda, le due *Cantate* conservate nella Biblioteca del conservatorio di Milano.